

degli stessi che in tale strumento ravvisavano altri risvolti di indagine. In tale contesto un'analisi della situazione della attuale campagna cerealicola potrà con maggior forza dimostrare i riflessi negativi della PAC in questo settore per la sicurezza alimentare mondiale.

All'inizio dell'attuale campagna si avevano all'intervento 3 milioni di tonnellate di grano duro. La forte siccità che si è avuta in Spagna ed i minori investimenti fatti in Francia hanno reso necessaria l'immissione sul mercato delle scorte di intervento che si sono ridotte fino a 400.000 tonn., quantità ormai ritenuta strategica. A tale situazione comunitaria si è sovrapposta quella mondiale caratterizzata da minori investimenti sia negli USA che in Canada, per cui si è determinato un rialzo dei prezzi mondiali tale da giustificare l'introduzione di un dazio all'esportazione che è stato in vigore fino alla prima quindicina del mese di maggio. Quelle che sembravano essere riduzioni che si sarebbero dovute verificare nei prossimi anni, sono invece realtà già tangibili nel brevissimo termine.

Oltre quanto esposto è bene anche considerare, in una visione a breve termine, la prevedibile maggior partecipazione che ci sarà al regime di sostegno derivante dall'aumento dell'importo della compensazione. Quindi, da un quadro di insieme, certamente non scaturisce una visione positiva per la sicurezza alimentare mondiale.

Circa poi gli effetti dell'Uruguay Round, va precisato che già la PAC, per il settore esaminato, è ben più restrittiva. Comunque, nel perseguire i suoi obiettivi, il nuovo Accordo sul Commercio Mondiale ha lasciato le quantità destinate agli aiuti alimentari (che possono costituire uno degli aspetti con cui perseguire la sicurezza alimentare mondiale) al di fuori delle regole in esso menzionate.

Di conseguenza, bisogna seguire attentamente l'evoluzione delle politiche mondiali di produzione e di commercio e quindi noi sosteniamo la proposta del Direttore Generale di dare una maggiore assistenza,

nell'evoluzione e nel controllo delle implicazioni dei negoziati dell'Uruguay Round, per le decisioni politiche che saranno prese a livello nazionale, nonché di incrementare la collaborazione con le istituzioni di finanziamento multilaterali, allorchè esse aiutano le Nazioni nel loro progetto di politiche macro economiche aventi per scopo la riduzione della povertà rurale.

Veniamo ora ai nostri problemi europei.

Il Piano a medio termine della FAO (1994-1995) per la Regione Europa si preoccupa giustamente del degrado dell'ambiente e della perdita di risorse naturali, provocati anche dall'impiego irrazionale di mezzi di produzione, che le moderne tecnologie mettono a disposizione dell'uomo.

Un Ministro italiano dell'Agricoltura di molto tempo fa e grande esperto dei problemi agricoli, il Prof. Medici, afferma, nell'introduzione del libro "Agricoltura e Ambiente" (1991), che l'uomo europeo da circa duemila anni è stato occupato a dissodare campi, abbattere foreste e bonificare paludi, incidendo quindi sull'ambiente naturale; tuttavia, è solamente negli ultimi cento anni che, con l'avvento della Rivoluzione industriale, si assiste a fenomeni di degrado ambientale, causati anche dalla messa a disposizione degli agricoltori di mezzi sempre più sofisticati per combattere i nemici delle piante e per modificare la struttura dei terreni e aumentarne la fertilità.

In Italia, come in altri Paesi della Regione Europea, si è avuta una grande riduzione dei lavoratori dell'agricoltura che da 3.7 milioni degli anni '70 sono diminuiti a 2.2 milioni nel 1991 (ultimo censimento agricolo).

Contemporaneamente, la produzione per ettaro di terreno coltivato è molto aumentata: cioè significa che, giocoforza, si è dovuto fare un largo ricorso a fattori tecnici e mezzi di produzione (prodotti antiparassitari, concimi chimici e macchine agricole) che hanno pesato sull'ambiente circostante.

In questo contesto, il nostro Paese si è attivato promulgando diverse leggi e regolamenti (legge quadro del 6.12.1991 n. 394; legge n. 183 del 18.5.1989 sulla protezione del suolo, ecc.) che hanno aumentato molto la superficie delle regioni protette.

Inoltre, con l'accettazione delle direttive CEE sull'agricoltura biologica e con l'applicazione del codice di condotta sull'impiego dei prodotti antiparassitari, anche il nostro Paese va verso una autolimitazione nell'impiego dei mezzi chimici in agricoltura; tuttavia, almeno per il momento, questi mezzi non possono essere abbandonati completamente, perchè altrimenti si penalizzerebbe un settore che, anche se ridotto, rappresenta ancora oggi per molti Paesi una parte importante del loro Prodotto Interno Lordo.

Per il settore forestale la partecipazione dell'Italia alle attività della FAO si inquadra nell'ambito dei seguiti della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (UNCED) di Rio de Janeiro del maggio 1992 e della Conferenza di Helsinki sulla protezione delle foreste in Europa del giugno 1993.

Un'attenzione particolare è stata data alle iniziative prese dal Comitato "Sylva Mediterranea" che ha promosso l'adozione di un Piano Forestale del Mediterraneo, nel quale si prevede l'articolazione delle varie politiche nazionali in materia silvo-pastorale per ottenere una migliore gestione di queste risorse di grande importanza economica e ambientale.

Il problema degli incendi delle foreste è un problema molto grave per l'Italia.

Per risolverlo, le Amministrazioni interessate utilizzano numerosi mezzi e strutture operative. E' anche molto importante l'assistenza internazionale, ottenuta anche tramite la FAO, per migliorare il sistema di organizzazione e l'efficacia degli interventi di prevenzione e di estinzione.

Inoltre, bisogna ricordare che l'Italia si è impegnata, a livello governativo e grazie all'iniziativa degli Istituti universitari, a favorire la giusta evoluzione delle politiche forestali dei Paesi dell'Est-Europa che hanno un'economia in transizione.

Due seminari di lavoro sono stati organizzati, il primo a Roma nel novembre 1993, su iniziativa del Consiglio d'Europa, e il secondo a Firenze, nel maggio 1994 con il coordinamento della FAO, allo scopo di incoraggiare valide forme di collaborazione che possano favorire l'evoluzione non traumatica verso un'economia di mercato della gestione delle foreste dei Paesi di cui parliamo.

In questo contesto, è nostro dovere dare atto all'Organizzazione di aver saputo sviluppare, due anni dopo la riunione di Praga, ciò che si era deciso durante quella riunione, cioè concentrare i suoi sforzi in favore dei Paesi europei in transizione, pur senza nulla togliere all'aiuto assicurato ai Paesi in via di sviluppo.

Vorrei terminare, Signor Presidente, informandola che il nostro Ministro delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali ha già comunicato al Direttore Generale, Signor Diouf, l'appoggio del Governo italiano alla Sua iniziativa di convocare per il 1996 un Incontro mondiale sull'alimentazione.

Allegato 2

INTERVENTO DELL'ITALIA ALLA 107^a SESSIONE DEL CONSIGLIO DELL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE PER L'ALIMENTAZIONE E L'AGRICOLTURA.

Roma, 15 - 24 Novembre 1994

Il Governo italiano si congratula con il Direttore Generale e con il Segretariato per lo sforzo fatto nel sottoporre a questo Consiglio questa ricca documentazione.

Vorrei brevemente commentare i seguenti punti:

- 1) Programma Speciale sulla Produzione Alimentare a sostegno della Sicurezza Alimentare nelle Nazioni a basso reddito e con deficit alimentare.

Nel nostro intervento alla 106^a Sessione di questo Consiglio, abbiamo apprezzato sia il nuovo punto relativo alla produzione alimentare in sostegno alla sicurezza alimentare nelle Nazioni a basso reddito e con deficit alimentare in particolare, sia il nuovo approccio alla sicurezza alimentare in generale. Ci accorgiamo ora che questi passi sono stati presi per andare avanti sia concettualmente che operativamente, verso la direzione indicata a Maggio.

Noi comprendiamo che non è un compito facile quello di preparare un quadro concettuale appropriato per il programma speciale, cioè definendo correttamente i suoi obiettivi e disegnando una adeguata strategia. Condividiamo anche che, sebbene in linea di massima tutte le 78 Nazioni classificate come Nazioni a basso reddito e con deficit alimentare (LIFDC) possano essere idonee a partecipare, restrizioni finanziarie e operative rendono essenziale soffermarsi all'inizio su un numero più

limitato di Nazioni. Condividiamo anche il punto di vista adottato dal Consiglio a Giugno, e cioè che il Programma dovrebbe aiutare queste Nazioni a raggiungere un livello più alto di autosufficienza alimentare locale attraverso progetti pilota in un numero limitato di aree e Nazioni.

Troppe Nazioni devono affrontare l'insicurezza alimentare; inoltre un gran numero di problemi alimentari gravi e localizzati, dovuti a disastri sia naturali che causati dall'uomo, esistono ancora in molte parti del mondo, ma in particolare nell'Africa sub-sahariana. In molti casi, l'insicurezza alimentare come problema nazionale è attuale, o dovrebbe essere all'apice del programma politico. Ciò non dovrebbe comunque spostare la nostra attenzione dal fatto basilare che la gente può avere difficoltà all'accesso alimentare anche se la loro Nazione è un evidente esportatore alimentare. Chiaramente ci sono due diverse dimensioni nella sicurezza alimentare, che meritano entrambe pienamente la nostra attenzione.

Una dimensione del problema alimentare che merita l'attenzione da parte della comunità internazionale è chiaramente a livello nazionale. A questo livello il programma in modo convincente punta a migliorare la posizione delle Nazioni individuali, aumentando la produzione interna e perciò la totale disponibilità alimentare.

Condividiamo le preoccupazioni sulle difficoltà persistenti o anche crescenti di molte Nazioni a basso reddito e con deficit alimentare nel procurarsi alimenti sufficienti attraverso le importazioni commerciali o i programmi di aiuto alimentare.

Almeno per alcune Nazioni queste difficoltà potrebbero diventare ancora più gravi quale conseguenza dell'atteso aumento dei prezzi internazionali determinati dal processo di liberalizzazione dell'agricoltura mondiale iniziata alla conclusione dell'Uruguay Round delle Negoziazioni Multilaterali di Commercio.

In un mondo che si prevede sempre più aperto alla competizione internazionale in tutti i settori dell'attività economica, inclusi l'agricoltura e il settore alimentare, non si prevede che l'autosufficienza alimentare sia più un obiettivo importante per sé, se mai lo è stato. Date le difficoltà affrontate da molte Nazioni importatrici di prodotti alimentari, nel migliorare la loro bilancia dei pagamenti, comunque, sicuramente un obiettivo veramente importante è quello di far aumentare in modo efficiente la disponibilità interna alimentare.

Un'altra dimensione non meno importante del problema di sicurezza alimentare è, come sappiamo tutti, a livello familiare. Una cresciuta disponibilità alimentare a livello nazionale non implica necessariamente un miglioramento della sicurezza alimentare per la famiglia, poichè i prodotti alimentari possono essere fuori della portata per l'individuo o il gruppo esposto anche nella Nazione più ricca. Pensiamo che questo sia il vero nucleo del problema relativo alla sicurezza alimentare. Noi, perciò, insistiamo nel sottolineare la necessità di prestare tutta la dovuta attenzione a quella complessa serie di fattori e condizioni che possano impedire un accesso adeguato ai prodotti alimentari per coloro che ne hanno bisogno, anche se i prodotti alimentari sono abbondanti nell'insieme. La maggior parte di questi fattori sono di carattere socio-economico, piuttosto che naturale e dovrebbero essere esaminati di conseguenza.

E' positivo incoraggiare la produzione alimentare in queste zone dove i potenziali sono altissimi ma si dovrebbe porre tutta l'attenzione per evitare il rischio che, facendo ciò, dimentichiamo il debole e il povero. Se la nostra preoccupazione è la richiesta familiare, dovremmo considerare con cura di distribuire la nostra assistenza non solo alle aree e ai produttori ad alto potenziale, bensì anche alle aree e ai produttori a basso potenziale, meno favoriti, più trascurati. Il punto

cruciale è fare questo diffondendo in modo efficiente la produzione alimentare in un ambiente di mercato sempre più competitivo, piuttosto che distribuire sussidi non produttivi e dal punto di vista finanziario, difficilmente possibili.

La dimensione tecnica nella produzione alimentare è, senza dubbio, importante. Tuttavia, il difficile processo socio-economico della decisione decentralizzata fatta a livello aziendale è della massima importanza quando è in gioco l'adozione di nuove ed ampliate tecnologie. Questa considerazione diventa più importante nei casi in cui è in atto la transizione dalla pianificazione centrale verso un lavoro decentralizzato e orientato verso il mercato, dell'economia formata da imprenditori privati. Vediamo tutti quanto tende ad essere delicato questo processo di transizione e quanto sia difficile uno sviluppo degli imprenditori privati orientati verso il mercato, quando la storia ha per troppo tempo impedito la sua crescita che è per natura lenta. Per quanto riguarda la produzione alimentare, tutti conosciamo l'importanza dell'azienda familiare su piccola scala. Ma sappiamo anche quali terribili difficoltà ci sono nel modernizzare la produzione agricola su piccola scala a livello di villaggio, dove il contadino deve prendere le sue decisioni autonome su cosa e come produrre, per la sua famiglia ma sempre di più anche per il mercato e per una familiarità con il medesimo e con la nuova tecnologia.

Se deve essere raggiunta una maggiore sicurezza alimentare per la Nazione e per la famiglia, lo sviluppo dell'agricoltura familiare su bassa scala deve essere una componente centrale della strategia. Ci rendiamo conto che questo è perfettamente coerente con la posizione presa dal Consiglio quando ha approvato il programma a giugno, ma crediamo necessario sottolineare la sua importanza ancora una volta. All'interno del programma si può fare molto in questa direzione e consideriamo che molti progetti, possibilmente non orientati verso la

sicurezza alimentare al loro inizio, potrebbero giustamente essere orientati nuovamente in quella direzione.

Vorremmo concludere questo punto menzionando un paio di progetti nel nostro programma cooperativo con la FAO che consideriamo ottimi esempi dello sforzo del nuovo orientamento verso la sicurezza alimentare. La prima (progetto GCPF/ETH/.../ITA), come la seconda fase di un progetto inizialmente molto concentrato sui fertilizzanti nell'Etiopia centralmente pianificata, si occupa ora di pianificazione partecipe, dimostrazioni sul campo e intensificazione della produzione alimentare sostenibile per accrescere la sicurezza alimentare in quella stessa Nazione, poichè questo Paese sta andando verso un'economia di mercato internazionalmente aperta. Il secondo (progetto GCP/RLA/115/ITA) come progetto regionale nuovo per l'America Latina ed i Caraibi allo scopo di migliorare i servizi e le infrastrutture per piccoli agricoltori e per le loro organizzazioni nelle nazioni e zone dove sono sempre più esposti alle forze competitive del mercato. In entrambi i casi siamo consapevoli delle difficoltà da affrontare, ma crediamo sia una strada che promette bene.

2) Sviluppo sostenibile

Considerando che nel quadro della collaborazione con la Commissione sullo Sviluppo Sostenibile dell'UNCED, la FAO è stata designata come "Task Manager" per l'attuazione di alcuni dei principali capitoli dell'Agenda 21, vogliamo sottolineare il nostro speciale interesse su questo tema e sull'importanza relativa ad una rapida istituzione del proposto Dipartimento di Sviluppo Sostenibile (DSD). Condividiamo anche la necessità di seguire un approccio olistico e partecipe, in vista delle molteplici interazioni tra l'area agricola e forestale, la necessità di dedicarci insieme ai problemi di sviluppo sostenibile dell'agricoltura e foreste e, tra le altre cose, alle loro richieste di

concorrenti per l'uso della terra e dell'acqua.

Per quanto riguarda l'agricoltura sostenibile e la sicurezza alimentare, condividiamo anche l'opinione che i fattori sociali ed umani devono essere considerati "importanti al pari, se non di più, del fattore fisico e tecnologico, per determinare quali potenziali naturali sarebbero sfruttati con successo".

Crediamo fermamente che l'approccio partecipe è la base del successo di tutte le attività tese a raggiungere uno sviluppo sostenibile. Di conseguenza, sarà necessario fare degli sforzi speciali per assistere tutti i membri della comunità affinché abbiano il loro ruolo nell'attività decisionale locale che incide sui loro mezzi di sussistenza, in particolare nella decisione sull'accesso, il controllo e la gestione di risorse comuni. Ciò comporta il diritto di avviare riunioni e organizzazioni comunitarie. Le donne devono poter partecipare pienamente a questi processi e trarre vantaggio dal loro ruolo di manager ambientali per il beneficio loro, della loro famiglia e dell'intera comunità.

Vorremmo concludere su questo particolare punto ricordando che, all'interno del programma cooperativo Italia/FAO, alcuni dei progetti in corso hanno come punto principale lo Sviluppo Sostenibile, mentre altri progetti, che si pensa saranno ultimati prossimamente, condivideranno anche questo importante argomento.

3 - Il ruolo normativo della FAO nella gestione sostenibile delle foreste ed il ruolo cooperativo nell'azione supplementare dell'UNCED.

Per quanto riguarda il "Ruolo Normativo della FAO nella Gestione Sostenibile delle Foreste ed il Ruolo Cooperativo nell'azione supplementare dell'UNCED", il Governo Italiano approva le decisioni già prese dalla FAO in risposta al deferimento della Conferenza nonché

all'adempimento delle decisioni del 106° Consiglio: rimettere a fuoco le priorità della FAO, rafforzare l'attività di consulenza sulla politica forestale, continuare il sostegno al Piano d'Azione della Foresta Tropicale (PAFT), dare priorità alla sostenibilità ed all'integrazione della foresta con l'agricoltura e l'acquacoltura.

Noi consideriamo fuori della pertinenza straordinaria le seguenti azioni: fermare e/o attenuare la deforestazione e la degradazione forestale attraverso la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse delle foreste esistenti e della riduzione della pressione sulla foresta; aumentare le risorse forestali ed il reddito dato dai prodotti forestali di legno e non, e dalle connesse industrie; aumentare la diffusione dell'approccio partecipe e dei programmi per le donne.

A questo proposito l'Italia ha già dato nuove priorità alla partecipazione italiana nel Programma Cooperativo Governativo della FAO per adempiere le raccomandazioni del Consiglio. I progetti in corso, specialmente quando è prevista una seconda fase, sono stati orientati diversamente.

Per quanto riguarda le nuove proposte di progetto, prese in considerazione, la priorità è data ai campi di concentrazione settoriale come (i) Sviluppo Ambientale e Sostenibile e (ii) Sostegno Istituzionale, Consiglio Politico e Adattamento Strutturale.

Grande importanza è data all'aumento della capacità, alla formulazione politica ed all'attuazione dei piani nazionali di azione forestale (NFAP), che devono essere basati sull'esame e la valutazione di settore e, in generale, a tutti i programmi in corso sulla foresta sostenibile. Un contributo è stato già assicurato al Piano d'Azione Forestale Mediterraneo recentemente presentato. Il Governo Italiano conviene con l'azione proposta per la Promozione della Cooperazione ed il Coordinamento Internazionale e per "rendere più verde" il mondo.

4. PROGRAMMA E FINANZA

Condividiamo pienamente le considerazioni espresse nel Rapporto del Comitato Programma e Finanza, in particolare l'apprezzamento per il soddisfacente progresso, espresso dal Direttore Generale malgrado il breve tempo dall'ultima sessione del Consiglio. Inoltre vogliamo sottolineare l'opinione del Comitato per il Programma relativo al fatto che esso è incaricato di rendere i documenti prodotti dalla FAO più lungimiranti e di uso più immediato per scopi pratici, particolarmente nel settore di consulenza politica.

Per quanto riguarda il Comitato per la Finanza siamo d'accordo che sarebbe necessario ridurre i costi di sostegno nei prossimi anni, specialmente in rapporto all'attuale rioorganizzazione dell'Organizzazione. Concordiamo, inoltre, che il personale di campo abbia una formazione professionale adeguata. Siamo favorevoli ad un aumento del numero di Agenti Professionali Nazionali, purchè una formazione adeguata sia resa possibile per loro, anche se è nostra opinione che un equilibrio debba essere tenuto tra gli agenti internazionali e nazionali.

Condividiamo il punto di vista del Direttore Generale sulla necessità di ridurre il personale nei Quartieri Generali e di apprezzare gli sforzi fatti in quella direzione. Speriamo che, in conformità ai piani del Direttore Generale, un miglior equilibrio venga trovato tra i Quartieri Generali ed il personale su campo in favore di quest'ultimo.

5. RISTRUTTURAZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE.

Noi prendiamo nota che alcune azioni decisive sono state intraprese. Come, per esempio, la nuova distribuzione dell'ufficio e la nuova formulazione dei tipi dell'ufficio. Comunque, vorremmo conoscere le opinioni del Segretariato su alcuni dei rischi potenziali e dei problemi generali che abbiamo messo in rilievo nella 106^a Sessione del

Consiglio lo scorso maggio.

In riferimento al Dipartimento della Cooperazione Tecnica, l'Italia ha accettato volentieri la separazione delle attività normative dal lavoro operativo/tecnico collegato ai progetti su campo. Comunque, temiamo sia il rischio che il nuovo Dipartimento possa diventare un'altra organizzazione dentro l'Organizzazione. Infatti, il TCD porterebbe avanti progetti a livello tecnico ed operativo. Vorremmo, perciò, sapere cosa comporta il riutilizzo del personale dalle Divisioni Tecniche al TCD. A tal proposito, non siamo sicuri che le restrizioni di bilancio possano consentire al Dipartimento della Cooperazione Tecnica e ai Dipartimenti normativi di realizzare i compiti loro assegnati. Per esempio, ci chiediamo come possa la Divisione del Centro Investimenti formulare progetti di Assistenza Tecnica se il personale adeguato non è trasferito dalle Divisioni Tecniche.

Per quanto riguarda l'istituzione della nuova Divisione di Formulazione Politica, la sua importanza non può essere sottovalutata. Ad oggi, alla FAO manca un punto regionale e nazionale. In altre parole se, come donatori, vogliamo sapere quali sono i principali problemi e priorità dell'agricoltura in una data regione, senza parlare di una nazione, troviamo serie difficoltà nell'ottenere tali informazioni da un singolo Servizio o Divisione nell'Organizzazione. Ciò rende molto difficile programmare le attività ed il dibattito sulle politiche. La FAO non produce, in maniera regolare, alcuno studio nazionale importante nel settore agricolo. Lo fanno invece altre organizzazioni che non hanno uno specifico mandato della FAO nell'Agricoltura, o persino delle riviste professionali.

Per quanto riguarda la decentralizzazione, benché accettiamo che gli sforzi siano più intensi, a livello territoriale, ai bisogni degli Stati Membri e di conseguenza sosteniamo il principio generale, vorremmo sapere se sono stati considerati quei rischi potenziali che

abbiamo menzionato lo scorso maggio. Infatti, vorremmo sapere quali misure saranno previste in futuro per evitare che gli uffici regionali/sub-regionali diventino un duplicato in miniatura dell'Organizzazione. Ci sembra, meno rischioso il rafforzamento delle Rappresentanze FAO. Non obiettiamo il progressivo uso di dirigenti nazionali, purchè sia assicurata l'indipendenza dalle pressioni locali. Comunque, e ciò si applica anche agli uffici regionali e sub-regionali, pensiamo ciò poichè, a causa delle restrizioni di bilancio, tutti i più importanti campi di attività non potrebbero essere coperti. Per questa ragione, invitiamo il Direttore Generale a considerare la possibilità di rafforzare gli uffici regionali e nazionali principalmente nel settore dell'attività di consulenza politica e dell'analisi economica. Ciò allevierebbe anche la debolezza della FAO nel produrre l'analisi nazionale e regionale dei settori agricoli.

Il nostro commento finale su questo punto si riferisce al ruolo delle donne. A tal proposito un'analisi sulla presenza femminile così come l'iniziale inclusione di indicatori per il monitoraggio e la valutazione, dovrebbe essere sistematicamente inserita nei documenti della FAO per i progetti su campo.

Allegato n. 3

INTERVENTO DEL SIG. MINISTRO
ALLA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE
FAO - 14 Ottobre 1994

Signor Direttore Generale, Sig. Presidente della Repubblica del Cile,
Signori Delegati, Signore e Signori,

- Introduzione

ho ricevuto l'invito a partecipare a questa Giornata Mondiale dell'Alimentazione, invito che mi ha molto onorato e per il quale ringrazio il Direttore Generale della FAO, ed ho accettato con entusiasmo pur nella consapevolezza di dover affrontare davanti a questo alto consesso un tema quale quello de "L'acqua, fonte di vita" fortemente stimolante, ma anche straordinariamente vasto e complesso.

Ho quindi deciso di portare anch'io il mio modesto contributo a questa campagna che il Direttore Generale Diouf lancia per render più attenta l'opinione pubblica sulla necessità di combattere l'uso irrazionale delle riserve di acqua dolce se si vuole, per citare lo stesso Sig. Diouf, "che ci sia sempre sufficiente acqua per l'umanità presente e per soddisfare le necessità future".

- L'acqua come fonte di sviluppo e gli errori del passato

Fonte di vita indispensabile, l'acqua ha condizionato per secoli l'insediamento di comunità, lo sviluppo delle città e l'organizzazione economica delle popolazioni. Gli insediamenti umani, infatti, hanno beneficiato della presenza di un corso d'acqua: su questo primo nucleo sono

sorte poi città, che con il tempo sono diventate centro motore di attività economiche della regione circostante e anche collegamento, sempre attraverso vie d'acqua, con altri centri anche distanti.

Ciò, d'altro canto, ha comportato man mano che si elevavano gli standards di vita, una maggior richiesta di acqua per uso civile, agro-alimentare e, negli ultimi due secoli, industriale, creandosi così non infrequenti e serie difficoltà di approvvigionamento idrico. Da qui una serie di misure per la regolazione e l'uso delle acque, che hanno finito per incidere sull'ambiente circostante anche se non sempre in maniera armonica e razionale.

In altri casi l'uomo - vuoi per mancanza di mezzi e di conoscenze tecniche, vuoi per inerzia - non è intervenuto tempestivamente per la salvaguardia e la regolazione di un bene tanto prezioso come l'acqua; ciò ha comportato un uso incontrollato delle acque, che a lungo andare e in presenza di particolari condizioni ambientali, ha determinato l'insorgenza di vari problemi e, in casi estremi, ha portato alla desertificazione di aree anche molto vaste.

Fra i maggiori responsabili di tale fenomeno sono da citare il processo di salinizzazione e, conseguentemente, di sterilizzazione delle potenzialità produttive dei terreni, nonché le irresponsabili deforestazioni rivolte all'estensione di colture che vengono di fatto praticate su terre la cui particolare struttura e composizione mineralogica, non più inserita in un ecosistema protetto dal manto boschivo, esaurisce irreversibilmente in pochi anni le proprie riserve di fertilità naturale.

A queste forme di "agricoltura selvaggia", si sommano inoltre,